

«APRIAMO A LONDRA PER AIUTARE LE AZIENDE IN PORTAFOGLIO A ESPANDERSI ALL'ESTERO»

di Annalisa Caccavale

Ingegnere Castiglioni, dai dati Pem, nel 2022 i fondi di private equity hanno chiuso più di una operazione al giorno. Nonostante le crisi in corso, il segmento cresce. Quali sono, secondo lei, i fattori vincenti?

Il mercato del private equity italiano è in forte crescita. Quello evidenziato dall'osservatorio Pem di LIUC Università Cattaneo è un dato di assoluto rilievo se si ricorda che il 2021, già anno da record, aveva registrato 387 deal. E nei prossimi cinque anni, la crescita del private equity sarà ancora maggiore. A livello globale, Preqin prevede che il private equity passerà dai 5,3 trilioni di dollari del 2021 a 11,1 trilioni di dollari del 2026, con un Cagr pari al 15,9% non solo superiore a quello che il settore del private equity ha registrato negli ultimi cinque anni, ma anche maggiore di 10 punti percentuali di quanto registrato tra il 2010 e il 2020. Credo che i motivi di tale sviluppo siano da ricercare in più fattori. Sicuramente una maggiore consapevolezza da parte degli investitori: in Italia, sempre più fondi pensione, casse previdenziali, fondazioni e assicurazioni stanno allocando risorse al private equity, riconoscendo all'asset class evidenti benefici sia di diversificazione dei loro portafogli, che di ritorni interessanti nel medio-lungo termine. Inoltre, sta emergendo con forza negli ultimi anni il ruolo del private equity, e più in generale del private capital, come supporto al cambiamento e allo sviluppo dell'economia reale italiana: il potenziale delle imprese, che devono crescere e internazionalizzarsi, ha bisogno di capitali che il settore del private capital è in grado di offrire insieme a competenze, know-how e network di relazioni che possono essere valorizzati in ogni storia aziendale. La pandemia ha inoltre accelerato i passaggi generazionali favorendo l'ingresso nel capitale di fondi di private equity e nuovi manager nella governance. Da questo punto di vista, l'Italia, primo paese in Europa per numero di piccole e medie imprese, ha di fronte a sé una grande opportunità, in particolare nel segmento expansion.

Hat apre una sede a Londra; puntate al mercato internazionale per creare sinergie con le attività in Italia? Come mai è ancora piccolo il mondo degli operatori italiani all'estero?

Inseguirci nella capitale finanziaria europea, nel cuore di Mayfair, rappresenta un passo importante

IGNAZIO CASTIGLIONI, CEO DELL'OPERATORE INDIPENDENTE **HAT SGR**, SPIEGA A *INVESTIRE* LE STRATEGIE SOCIETARIE E FA IL PUNTO SULLE OPERAZIONI DI MID EXPANSION E DI ADD-ON REALIZZATE NELLO SCORSO ANNO

Nella foto Ignazio Castiglioni, ceo di Hat Sgr



per una società come la nostra che guarda ai mercati internazionali con assoluta indipendenza e massima professionalità. La presenza diretta sulla principale piazza finanziaria europea consentirà di consolidare il network di rapporti professionali con gli investitori esteri che guardano con forte interesse allo sviluppo del frammentato settore tecnologico italiano e consentirà a Hat di supportare al meglio la crescita delle società in portafoglio con alto potenziale di sviluppo internazionale.

Gli operatori italiani, se comparati ad altri Paesi europei, sono ancora piccoli. Probabilmente è questo il principale motivo per cui il mondo delle società di private equity italiane non è sviluppato all'estero e la struttura dei gestori italiani, sottodimensionati, non aiuta lo sviluppo di realtà abbastanza grandi da poter varcare i confini nazionali, aprendo uffici nei principali Paesi europei e guardando a investimenti con una logica paneuropea.

È necessario allora uno sforzo di tutti i soggetti italiani coinvolti - regolatore, istituzioni, investitori e gestori - per rafforzare gli operatori più strutturati e consolidare iniziative esistenti, incrementando le masse in gestione, attraendo capitale di terzi e accrescendo le competenze, in linea con quanto già avvenuto in Europa verso un progressivo consolidamento del settore.

Quest'anno Hat ha vinto il premio Demattè nella categoria mid expansion, con l'operazione Safety21. Rilevare una minoranza di una società è più complesso? Il segmento è in forte contrazione, come mai, secondo lei?

L'expansion, ossia gli investimenti di minoranza in aumento di capitale finalizzati alla crescita dell'azienda, ha registrato nel 2022 una diminuzione significativa dell'attività, addirittura solo 15 operazioni nel primo semestre 2022. Questo è un paradosso per il nostro Paese, che maggiormente necessiterebbe di operatori in grado di supportare la crescita delle Pmi, che rappresentano circa il 90% delle imprese attive in Italia. Hat da oltre 15 anni investe in Pmi italiane principalmente attraverso operazioni di expansion. Sicuramente acquisire minoranze è un'attività complessa, dove occorrono non solo competenze finanziarie ma anche industriali, con team dedicati con forte know-how specifico che permettano di valorizzare le imprese nei rispettivi settori. Per questo ritengo che un operatore di private equity, in particolare in questo segmento, debba sempre più focalizzarsi su uno o più settori specifici, con trend di crescita strutturale di medio-lungo periodo. La comprensione approfondita delle dinamiche di uno specifico settore, la conoscenza dei competitor e dei migliori manager sono fattori chiave ancor più che in passato necessari per ottimizzare le risorse investite e ottenere elevati rendimenti. Negli anni Hat si è conquistata un posizionamento unico nel mercato italiano grazie alla forte specializzazione in investimenti di private equity di expansion per la crescita di aziende tecnologiche italiane, ottenendo rendimenti superiori al valore registrato dai peer europei. Il premio Demattè Private Equity of the Year per l'operazione di Safety21 conferma ancora una volta l'importanza degli investimenti di expansion. Negli anni, anche grazie al nostro supporto e al potenziamento del management e della governance, Safety21 è diventato il primo player italiano nel settore smart mobility e smart road e ha concluso operazioni di add-on con l'acquisizione di tre società, raggiungendo obiettivi di crescita sorprendenti, creando valore per tutti gli stakeholder.

Nel 2022, le operazioni di add-on rappresentano quasi la metà delle operazioni di private equity;

è fondamentale acquisire altre società per crescere?

È un dato particolarmente interessante da osservare. Negli ultimi anni gli operatori di private equity stanno attribuendo un'importanza sempre maggiore alla strategia di add-on, vale a dire alla realizzazione di un percorso di crescita esterna delle società in portafoglio, tramite operazioni di acquisizione. Questo processo di aggregazione, al quale il nostro Paese - da sempre caratterizzato da aziende che necessitano un salto dimensionale - si presta particolarmente, consente alle imprese di accelerare la crescita, diventare più competitive e internazionali, accrescere il valore. Guardiamo con particolare attenzione alle operazioni di add-on: ne sono testimoni, per esempio, Lutech, system integrator leader in Italia (oggi nel portafoglio di Apax Partners) in cui abbiamo investito supportando la crescita con 11 add-on, oppure GPI, software provider per la sanità che abbiamo aiutato a crescere con 14 add-on prima di quotarla in Borsa. Soprattutto in un settore frammen-

«Il mondo del private capital sta utilizzando in modo sempre più importante i criteri Esg per le proprie scelte di investimento»

tato come quello tecnologico italiano, in cui operano aziende ancora sottodimensionate e bisognose di crescere, ci sono opportunità incredibili da cogliere per creare i campioni di domani soprattutto mediante aggregazioni e fusioni. In questo, le operazioni di add-on sono un alleato strategico per uscire dalla concezione di "piccolo è bello" tipica del nostro tessuto imprenditoriale per competere con le realtà internazionali.

Come riuscite a implementare i principi Esg nelle vostre società in portafoglio?

Credo di poter affermare che le aziende in cui investiamo vadano oltre i criteri Esg, come normalmente concepiti, perché hanno il cambiamento e la sostenibilità a tutto tondo insiti nel loro Dna, in quanto società tecnologiche che nascono proprio per migliorare la vita delle persone. Il mondo del private capital sta utilizzando in modo sempre più importante i criteri Esg per le proprie scelte di investimento. È stato ampiamente dimostrato che accan-

to a benefici di tipo reputazionale ci sono benefici concreti in termini di performance: gli investimenti basati su principi ESG riducono l'esposizione a una ampia serie di rischi e aumentano la resilienza dei portafogli. In Hat, la sostenibilità è un fattore trasversale di ogni attività: un impegno costante per creare valore condiviso con tutti gli stakeholder. Nel perseguire la nostra strategia, miriamo a promuovere la sostenibilità ambientale, sociale ed economica integrando i fattori Esg nel processo d'investimento, in un'ottica di creazione di valore di lungo termine. Prima di tutto, nella fase di selezione delle società target, utilizziamo criteri di esclusione per limitare l'universo investibile rispetto ad attività reputate controverse da un punto di vista Esg. In fase di due diligence, analizziamo rischi e opportunità Esg connessi a un potenziale investimento. Monitoriamo regolarmente le performance Esg della società in portafoglio per garantire che la gestione sia in linea con i principi di finanza responsabile e dialoghiamo costantemente con il management per promuovere una corret-

ta gestione delle tematiche Esg e fornire supporto operativo a tal fine. Gli imprenditori con cui siamo soci comprendono sempre di più la necessità di adottare principi Esg, che sono diventati in modo crescente parte integrante della gestione aziendale. Il ruolo di standard, rating e benchmark per misurare e controllare le performance di sostenibilità aiuteranno significativamente lo sviluppo di una cultura più fertile verso la sostenibilità ambientale, sociale e di governance. La nostra visione strategica si coniuga da tempo con la volontà di essere parte attiva di questo cambiamento verso un modello di business più consapevole e responsabile. Alla luce anche delle iniziative della Commissione Europea in tema di sostenibilità e delle relative misure normative introdotte, Hat si è impegnata a promuovere prodotti allineati all'art. 8 del Regolamento Ue 2019/2088 (SFDR), in grado, quindi, di aumentare il proprio contributo verso il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile promossi dalle Nazioni Unite, per le persone, il pianeta e la prosperità.